

Prefazione

Anna Magnetto

Prima di introdurre, come di consueto, i contenuti del nuovo fascicolo delle *Notizie degli scavi*, mi è particolarmente gradito ringraziare ancora una volta il Direttore della Scuola Normale, prof. Luigi Ambrosio e il Segretario Generale, dott. Enrico Periti per il sostegno fornito alle nostre iniziative, e l'ing. Eugenio Lucchesini, che come di consueto ha creato le condizioni perché tutte le attività sul campo si svolgessero in piena sicurezza.

Nelle nostre attività in Sicilia abbiamo come sempre potuto fare affidamento sul supporto istituzionale, tecnico e logistico degli Enti preposti alla tutela e alla valorizzazione delle aree in cui ricadono i siti di nostro interesse. In particolare voglio ricordare il Parco archeologico di Segesta (diretto fino all'aprile 2022 dalla dott.ssa Rossella Giglio e adesso dall'arch. Luigi Biondo), che ha anche cofinanziato un assegno di ricerca rivolto alla georeferenziazione e documentazione delle aree di scavo di Entella e Segesta (dott. Pietro Carmelo Manti). Come ha fatto del resto anche il Parco della Valle dei Tempi di Agrigento (diretto dall'arch. Roberto Sciarratta), cofinanziando l'assegno di ricerca grazie al quale il dott. Cristofoco Grotta sta conducendo ricerche negli archivi agrigentini (e non solo, come vedremo).

Le campagne di scavo del 2021 hanno riguardato i siti di Agrigento, Entella e Segesta. Si tratta di progetti ormai consolidati, alcuni ormai da decenni, che continuano a restituire nuove acquisizioni scientifiche e ulteriori prospettive di ricerca, come si vedrà nelle pagine che seguono. Allo stesso tempo, nei cantieri archeologici della Normale in Sicilia si avvicendano allieve e allievi della Scuola, insieme a studentesse e studenti da altri Atenei, in quello che è ormai diventato un appuntamento fisso, un'esperienza formativa per le giovani leve dell'archeologia e, più in generale, dell'antichistica.

Le sezioni in cui si articola il presente fascicolo (Agrigento; Entella; Segesta; Locri) contengono principalmente le relazioni preliminari degli scavi condotti nel 2021, oltre a singoli approfondimenti e ad apporti da altre discipline.

Ad Agrigento ci portano le indagini condotte da Gianfranco Adornato e dai suoi allievi nell'area del tempio D, nell'ambito di un progetto pluridisciplinare, in cui la ricerca archeologica si integra da un lato con le indagini scientifiche e dall'altra con lo spoglio di un'ampia messe di documenti d'archivio. Il tutto nella cornice del Parco della Valle dei Templi che, come scrive in queste pagine Roberto Sciarratta, sa coniugare tutela e valorizzazione, ricerca scientifica e archeologia pubblica, rivitalizzazione del paesaggio e accessibilità.

Introduce la presentazione dei risultati dei tre saggi condotti nell'area del tempio D un contributo del direttore dello scavo, Gianfranco Adornato (*infra*), che collega i tre distinti interventi con altrettante domande suscite dal riesame complessivo dell'area templare. Il nuovo rilevamento delle strutture antiche porta a individuare simmetrie e asimmetrie che interessano il tempio, l'altare monumentale, lacerti murari affioranti nell'area della collina e indagati durante gli scavi, e che insieme ai reperti raccolti fanno ipotizzare la presenza di un edificio di culto anteriore a quello adesso visibile. L'altare in particolare ha un orientamento diverso rispetto al tempio, e soprattutto un rapporto dimensionale con l'edificio templare (1,73) unico nel panorama mediterraneo del V sec. a.C.

Entrando nel dettaglio, i risultati dell'indagine all'altare (Sarcone, Guerrini, *infra*) ne fissano la costruzione verso il 470-460 a.C., ma i materiali architettonici residuali rinvenuti nello scavo documentano per la prima volta una precedente fase cultuale di età arcaica, e forniscono spunti per una ricostruzione di attività rituali nell'area, subito dopo la fondazione della colonia e nel secolo successivo. Nell'area a Ovest del tempio (D'Andrea, *infra*), le fasi di vita e frequentazione antecedenti la costruzione dell'edificio dorico riaffiorano in un muro in grandi blocchi di calcarenite, caratterizzato da accorgimenti tecnici che consentivano un adeguato drenaggio delle acque, mentre i terreni di fondazione e a ridosso del muro stesso rivelano allo scavo una voluta alternanza di livelli argillosi e sabbiosi, funzionale a costituire un terrapieno che consolidasse e livellasse la collina del tempio. Infine, le due strutture murarie individuate alle pendici nord-orientali della collina del Tempio (Amara, Di Santi, Figura, Rignanese, *infra*) forniscono nuovi dati e ulteriori spunti di indagine sull'area a ridosso della cinta muraria in due momenti della storia agrigentina, tra la fine del VI-inizio V sec. a.C., e tra la fine del IV-inizi del III sec. a.C. Dalle ricerche sul campo a quelle d'archivio con Grotta (*infra*): anzi, negli archivi, visto che l'indagine si amplia dall'Archivio di Stato di Agrigento a quello del Museo «A. Salinas» di Palermo. I documenti permettono di

ricostruire una fitta sequela di interventi di scavo, di restauro, di consolidamento lungo il XIX e i primi decenni del XX secolo; al contempo, fanno risaltare alcuni vuoti nella documentazione, come quello riguardante l'indagine condotta da Pirro Marconi negli anni Venti nel secolo scorso.

Ci spostiamo poi nella Sicilia interna, nella valle del Belice, a Rocca d'Entella, ricadente nel Parco Archeologico di Segesta. E non posso non ringraziare il sindaco del Comune di Contessa Entellina, Leonardo Spera, per il costante supporto offerto: in particolare, la ‘vecchia’ missione archeologica a Contessa, risistemata e rinnovata ad opera e spese del Comune, ha potuto tornare a ospitare gli archeologi della Normale, rivitalizzando una tradizione più che decennale. L’équipe del Laboratorio, coordinata da Maria Cecilia Parra e da chi scrive, ha proseguito le indagini riprese nel 2020 in due aree strategiche dell’antica città di Entella, l’altura del palazzo fortificato medievale e la cosiddetta ‘Area centrale’.

Nel primo dei due settori (Corretti, Vaggioli, *infra*) si è approfondita e ampliata l’indagine lungo il versante nord-occidentale del rilievo di q. 542, nell’area non occupata dalle strutture medievali lungo l’attuale strada agricola. Lo scavo ha rimesso in luce una serie di ambienti posti a valle di un muro di terrazzamento in grandi blocchi di pietra gessosa locale, analogo, e perpendicolare, a quello messo in luce sul versante NordEst dell’altura nel 2020. Di notevole interesse la vicenda costruttiva del complesso, che vede successive trasformazioni tra l’età protoellenistica e la tarda età repubblicana, analogamente a quanto documentato nel settore nord-orientale dell’altura nel 2020. Emergono quindi le tracce di un apprestamento che può risalire all’epoca arcaica e che era volto a monumentalizzare questo rilievo centrale nella topografia urbana. Una delle anfore recuperate nei contesti della piena età ellenistica portava un *titulus pictus* il cui studio (Nicolino, *infra*) consente di inserire pienamente Entella nel circuito di diffusione dei vini campani fra III e II sec. a.C.

Significative poi, per la ricostruzione dei culti di Entella, le acquisizioni delle indagini 2021 (Michelini, Parra, *infra*) nell’area centrale, nel vallone orientale della Rocca. Le vasche circolari rimesse in luce – una interamente; una seconda, più grande, solo in parte – vanno con ogni verosimiglianza interpretate come apprestamenti cultuali e riferite in particolare alla pratica del *megarizein*, caratterizzante il rituale tesmoforico: esse vanno quindi a integrare quanto già emerso nella scorsa campagna con il rinvenimento di alcune deposizioni votive. Di notevole interesse inoltre l’individuazione di due anfratti nella roccia, con ceramiche locali di epoca

arcaica e anche della prima età del Ferro: l'impiego di cavità scavate nella roccia per offerte votive, documentato in altre aree dell'antica Entella, offre in questo contesto una forte suggestione circa la continuità delle funzioni cultuali nell'area.

E passiamo infine a Segesta, dove la Scuola Normale ha operato in convenzione anche con l'IMT - Scuola Alti Studi Lucca. Qui lo scavo nell'area al margine meridionale del complesso dell'*agora* ellenistica ha consentito nuove importanti acquisizioni in merito all'architettura e all'urbanistica dell'antica città. Lungo il percorso che costeggiava a Sud il lato meridionale dell'edificio agoraico, riprendendo un saggio avviato negli anni Novanta del secolo scorso, si è verificata la presenza di un vasto ambiente in parte scavato nel banco roccioso e del quale è stato possibile esplorare solo un settore (Olivito, Parra, *infra*). Questo grande ambiente, dall'ingresso monumentale, conservava al proprio interno una base con iscrizione onorifica posta in asse con l'ingresso, in posizione visivamente centrale e premiante. Lo studio preliminare dell'epigrafe (Ampolo, *infra*) ha permesso di riconoscervi la dedica di un cittadino segestano al proprio padre, curatore della realizzazione dell'*epebikon* segestano. Appare verosimile che l'iscrizione indichi anche implicitamente la funzione del vano che la ospita; e tuttavia la scoperta invita a cercare di contestualizzare topograficamente e funzionalmente il ginnasio (finora solo epigraficamente attestato) e le sue estensioni nell'ambito dell'antica Segesta. Inoltre, la nuova iscrizione consente di meglio ricostruire la prosopografia di una Segesta ricca e aperta a influssi culturali provenienti anche dall'Oriente ellenistico.

Iscrizioni onorarie ma non solo: il contributo di Borsano (*infra*) aggiorna il *corpus* dei bolli su tegole e anfore, con nuove acquisizioni e alcuni approfondimenti e aggiornamenti.

Conclude il fascicolo uno studio di Gianfranco Adornato (*infra*) che ci riporta a Locri, dove il SAET aveva condotto negli scorsi anni una campagna di indagini nel santuario urbano di Contrada Marasà e nel territorio dell'antica colonia, nonché una serie di specifici approfondimenti su materiali e contesti di rilievo. In questo caso, Adornato riesamina un bronzetto conservato alla Bibliothèque nationale de France e raccolto a Locri dal duc De Luynes, e un frammento di *kouros* in marmo pario rinvenuto da Orsi nel 1910. Ambedue i reperti vengono datati all'epoca arcaica, subito dopo la metà del VI sec. a.C., e interpretati come raffigurazioni di Apollo: il frammento lapideo, infatti, è di dimensioni maggiori del vero

e potrebbe rappresentare più verosimilmente un *agalma* che non, come finora ritenuto, un *kouros*. Questa nuova proposta di identificazione si riverbera ovviamente sull'intero complesso sacro di Casa Marafioti, suggerendone una interpretazione più articolata di quanto finora ritenuto.

Nel chiudere questa breve nota dedicata in particolare alle attività sul campo, desidero sottolineare l'importanza del lavoro svolto da tutti coloro che afferiscono al nostro Laboratorio. La qualità della ricerca archeologica è garantita dalla profonda dedizione e dalle solide competenze dei tecnici archeologi dell'STG-Polvani, di supporto al SAET (Alessandro Corretti, Cesare Cassanelli, Chiara Michelini, Maria Adelaide Vaggioli), che hanno coadiuvato i direttori delle attività sul campo, Gianfranco Adornato, Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra e chi scrive. Altrettanto fondamentale è, come sempre, il supporto di chi segue le attività in sede, curando gli aspetti di divulgazione e organizzazione (Maria Ida Gulletta) e fornendo un imprescindibile supporto informatico al nostro lavoro (Antonella Russo).

Alla soddisfazione per quanto fatto, e allo stimolo per quanto rimane ancora da fare, si aggiunge la gratitudine, che si rinnova ogni anno, per l'impegno profuso da tutte le persone che a vario titolo hanno collaborato alle diverse attività. Ognuno è ricordato singolarmente nelle note che seguono. Tengo però ad esprimere il mio più vivo ringraziamento a ciascuno di loro e, in particolare, agli studiosi più giovani, ai perfezionandi e agli studenti della Normale e di altri Atenei che hanno condiviso nelle nostre missioni di scavo la fatica e le soddisfazioni che accompagnano la ricerca sul campo, e a tutti coloro che partecipano ai progetti in sede.

Un ringraziamento non formale va a Chiara Michelini, il cui impegno e determinazione rendono ogni anno possibile l'uscita di questo fascicolo, e al personale del Centro Edizioni, che ne cura la pubblicazione, realizzata come sempre con la più grande attenzione e professionalità.

